



I RACCONTI DELLA SERA

di Armando Sansone

(Dieci racconti per l'estate)

Cap.1

Quando ancora non c'era la

televisione, nelle fredde serate invernali la neve scendeva giù copiosamente dal cielo grigio lasciando sulle strade e sulle case, uno splendido manto bianco.

La famiglia patriarcale stava riunita intorno al camino con il fuoco allegro e scoppiettante.

A tratti il vento, sembrava rompere quel silenzio fatto di spasmodica attesa, si intrufolava tra gli spifferi delle finestre e sembrava dire: Ci sono anch'io! Pendevamo tutti dalle labbra del nonno, che doveva incominciare il tanto atteso racconto della sera!

Fuori della casa, l'abbaiare continuo di un cane randagio, ci dava un fastidio noioso in quella stanza avvolta solo da un mistico silenzio.

E lì, davanti al camino, il più anziano della famiglia raccontava le storie, a volte non avevano nulla di straordinario, ma il tepore e la compagnia le rendevano di una bellezza particolare.

Allora il racconto assumeva forza e vita dandogli il suo giusto valore, le parole diventavano immagini che si riflettevano sul caminetto come su uno schermo, ognuno di noi a secondo della sua fantasia, poteva vedere le parole prendere vita in quel fantastico racconto serale, ammaliati dalla voce calma del vecchio patriarca, il quale spesso, da attore consumato, mimava la scena a volte facendoci saltare dalla paura, altre volte strappandoci qualche risata.

La prima storia, ci porta in un villaggio del profondo sud, in Calabria.

IL VILLAGGIO



Essere nati in un villaggio del Sud di poche centinaia di persone, non deve essere il massimo della vita!

Tra il fornaio e il macellaio, il farmacista e il prete, la storia

potrebbe già finire senza un epilogo finale!

Se poi, vogliamo approfondire con il matto del paese, possiamo anche chiuderla qui.

Ma come tutti i villaggi del mondo, anche il nostro ha una sua storia da raccontare!

Ebbene si, non staremo qui a decantare la gente scontrosa e taciturna, gente che lavora e non si arrabbia mai, ma se ama lo fa davvero!

Lunghe distese di pioppi antichi, fiumi e canali sono le sue vene, le sue case sono perle antiche.

All'orizzonte montagne maestose, ci sono senz'altro dei posti migliori ma è il paese dove io sono nato! Anche il nostro villaggio ha una sua memoria dove tradizione e cultura si intrecciano come i filamenti di un cestino che lavoravano le donne del paese.

Lo straniero è visto come un intruso!

Da scannerizzare in ogni suo aspetto dalla testa ai piedi, mettendo a nudo agli nostri occhi dei curiosi, anche i segreti più nascosti!

Strade polverose e noiose fatte di pietre di Sanpietrini ed escrementi di pecore e capre sembravano indicare il sentiero come la storia di Pollicino!

I rintocchi invadenti di una campana di una chiesa invitano gli umani al pentimento nella casa di Dio, ma i banchi sono sempre più vuoti!

Qualche ragazzino con le scarpe della domenica, corre felice dietro a un pallone, mentre le vecchiette sedute davanti all'uscio di casa, raccontano con pettegolezzi sottovoce, vizi e peccati del villaggio!

Le braccia forte dei giovani sono sempre più rare, portati via da una valigia piene di sogni.

Sono rimasti solo i vecchi con le loro storie che non raccontano più a nessuno!

Il prete con i suoi sermoni incoraggia al pentimento, indica la retta via è una fede sempre più rara, cercando di fare breccia nei cuori duri, come la pietra delle loro case!

Volti solcati da profonde rughe, raccontano di fatiche e sudori di una vita.

Due gattini pigri sul davanzale di una finestra, cercano di catturare qualche timido raggio di sole di quel gelido inverno, che aveva congelato anche i cuori!

Il fumo di un camino, si faceva breccia in un cielo grigio e freddo testimoniava la vita in un villaggio sempre più deserto!

I campanacci del pio bove risuonano nella vallata, dando speranze ai cuori, portando latte e allegria, mangiando erbetta del suolo nativo.

Non si può dire sia il paradiso ma è il paese dove io sono nato.

L'odore del buon cibo si mescola all'odore acre della terra bagnata dalla pioggia, fonte di vita e di speranza.



Nonno *Benson* racconta...

<<Una notte non riuscivo a prendere sonno, nella mia "Fattoria delle Anatre Selvagge".

Mi giravo e rigiravo nel mio letto di paglia e nonostante una buona bevuta di tisana alla camomilla, con i fiori del mio campo, il sonno tardava ad arrivare.

La lanterna era stata spenta nella mia stanza, tutti gli animali chiusi nelle loro dimore, il recinto della fattoria serrato con una grossa catena a prova di ladri. Ci misi un bel po' prima di mettermi a letto!

Quel vino novello, bevuto con gli amici nell'osteria del paese di Agua Mara, si faceva sentire.

Barcollai da una parte all'altra della stanza, come un pugile suonato, prima di buttarmi su quel letto che sembrava irraggiungibile, mezzo vestito e ubriaco fradicio.

Cercavo di prendere sonno, ma c'era qualcosa che non mi lasciava riposare.

Una parola che mi aveva detto l'oca Martina, una fidata collaboratrice della mia fattoria.

Un'infiltrata nella compagnia degli animali, l'agente 006 con licenza di indagare su ogni fatto strano che si verificasse nella fattoria. E quella parola mi martellava nella testa, mi faceva male, non mi lasciava dormire tranquillo.

D'altra parte, non potevo certo dubitare delle parole della mia fidata oca.

Anche se, per la verità, l'oca Martina era considerata la più pettegola degli animali della "Fattoria delle anatre selvagge" forse per questo molti animali della fattoria la snobbavano.

Ma era pur sempre un'oca spia, al mio servizio, ingaggiata da piccola, e io le aveva dato piena fiducia.

L'oca Martina mi confidò una sera, mentre ci eravamo appartati dietro il cortile della fattoria per non farci notare, di una riunione segreta che si sarebbe tenuta da lì a poco, nella stalla del cavallino Gigino. Di un'assemblea dove era trapelata anche una strana parola che l'Oca aveva sentito benissimo con le sue orecchie, di un nuovo ordine delle fattorie, di una rivolta di tutti gli animali!

>>

“Gli animali della fattoria stavano tramando alle mie spalle!” disse il nonno ai suoi nipotini che l'ascoltavano in un riverente silenzio davanti al caminetto.

<<Dovevo scoprire al più presto, chi stesse complottando all'ordine della mia fattoria, al cambiamento delle sacre regole che si erano stabilite fin dai tempi dei miei antenati!

C'era una forma di ribellione nascosta, una massoneria degli animali da cortile!

Si faceva una propaganda massonica in gran segreto, tra maiali e asini, tra capretti e agnelli, tra uccellini e topolini!

Insomma, una vera organizzazione sovversiva contro ogni legalità della mia fattoria!

Un nuovo ordine sociale stava nascendo, nelle mie terre è questo non lo potevo permettere!>>

disse il nonno molto arrabbiato.

<<Ma per fare questo, si doveva garantire sia all'interno che al di fuori dell'organizzazione che si stava creando, una copertura segreta.

Quando la sera andavo a letto a dormire, ci sarebbero stata le riunioni nella stalla del cavallino Gigino,

Ma, visto l'insonnia che mi ero procurato con questo problema a causa delle parole che mi aveva riferito l'agente 006 l'oca Martina, era sempre più raro che spegnessi la luce della sua stanza da letto prima delle tre o le quattro del mattino.

Molte volte scendevo dal mio letto e facevo un giro intorno alla fattoria per farmi riconciliare il sonno. Per questo furono create delle ronde di rondinelle che avrebbero subito dato l'allarme, qualora io fossi uscito dalla mia stanza per un'ispezione notturna, nei pollai e nei porcili>>.

Una nuova idea di lavoro dei quadrupedi stava prendendo luce.

<<Ma io non me ne stavo fermo con le mani nelle mani, presto avrei preso dei severi provvedimenti contro i responsabili di quel complotto!>>

Il nonno prosegue il suo racconto:

<<Vicino alla “Fattoria delle Anatre Selvagge”, oltre le montagne, c'era il bel villaggio di Agua Mara.

Così chiamato a causa di alcune falde acquifere del terreno che gettavano le sue acque salmastre nel fiume, rendendo l'acqua dal sapore amaro. Da qui l'origine del nome del paese.

La storia di questo paese è la storia collegata al suo fiume la Carena, un fiume morto biologicamente a causa dei pesticidi e coloranti gettati per decenni dalle industrie chimiche nelle sue acque, i quali resero le sue acque amare>>.

<<Nella fattoria vivevano in libertà un gran numero di animali diversi, c'era posto per tutti e stavano in armonia tra di loro!

Come in ogni fattoria che si rispetti, c'erano i maiali che grugnavano di continuo, ma non stavano solo a mangiare e grugnire, complottavano nel porcile contro la tirannia del loro padrone.

Il maialino Peppino, il più intelligente del branco, detto "Er grugno" per via del suo grande muso, stava sempre lì, con il suo muso sporco nella mangiatoia, e non si saziava mai.

Mangiava, mangiava e ingrassava a vista d'occhio, come un maiale (si fa per dire) per la gioia del nonno che lo vedeva ingrassare così bene, e già se lo immaginava in gustosi prosciutti e salsicce, appesi nel solaio della sua fattoria.>>

<<Specialmente adesso, che c'era questa congiura contro di lui, aveva pensato di anticipare il tempo del sacrificio dei suoi suini prima di gennaio, il mese tradizionale per l'uccisione dei maiali>>.

«La vita è mangiare e ingrassare!» diceva felice il maiale Peppino, «Altrimenti che vita sarebbe?»

Un bel pensiero filosofico il suo. D'altra parte, come dargli torto?

Ma una cosa che non sapeva era che il caro nonno stava pensando di fargli la festa prima del tempo.

*E presto l'avrebbe immolato nel mattatoio comunale di *Agua Mara*.*

Tutto intorno alla fattoria, sorgevano tanti frutteti, con gli uccellini che cantavano numerosi, sulle fronde degli alberi e davano gioia col loro cinguettare agli abitanti del paese.

<<Cip Rino, era l'uccellino più bello della fattoria.

Con il suo piumaggio colorato, e il suo canto melodioso, svolazzava da un ramo all'altro degli alberi, cinguettando con allegria.

*Ogni tanto andava a trovare la sua amica, la rana *Filippa*, nello stagno, e si facevano quattro chiacchiere insieme e poi si allontanavano verso la campagna>>*

*«Andiamo a fare un giretto vicino all'albero delle mele?» diceva *Cip Rino* alla rana, che contenta di fare quattro passi, seguiva il suo amico.*

*In giro c'era qualche mormorio da parte delle oche *pettegole* della fattoria, che avevano qualcosa da ridire su questa strana amicizia.*

Raccontavano alle anatre loro cugine, che l'uccellino *Cip Rino* e la rana *Filippa* erano innamorati.

«*Quei due stanno sempre insieme! non me la raccontano giusta!*»

Questa cosa aveva fatto indispettire il galletto *Pepite*, amico di *Cip Rino* e di *Filippa*, e adesso si rifiutava di cantare la sveglia la mattina nella fattoria, per questi stupidi e retrogradi pettegolezzi, che si erano creati alle spalle dei suoi amici.

Cip Rino, cercava solo un amico per parlare un poco, per sentirsi meno solo, dopo quel tragico avvenimento avvenuto nella sua famiglia.

La perdita della sua campagna, la signora pettirosso, morta tragicamente in una trappola dei bracconieri.

(continua)

La felicità? a volte è un'utopia!

Una trappola mortale

Cap.2

Cip Rino era un bel pettirosso innamorato.

La mattina incominciava il suo canto melodioso, su uno dei numerosi alberi di frutta della fattoria, e faceva sentire le sue note alla sua innamorata, la bella pettirosso dai colori vivi, come la primavera di Botticelli, che il bello uccellino *Cip Rino* corteggiava, volando da un ramo all'altro.

Cip Rino conquistò subito la sua compagna, per le sue straordinarie doti canore e per la grazia e la delicatezza del suo piumaggio.

Inoltre, *Cip Rino*, era così innamorato della sua bella compagna, che non mangiava più e diventava sempre più magrolino!

Ma una mattina decise di fare il gran salto!

Volò su un alto ramo di mele e cominciò il suo concertino.

Dedicò alla sua innamorata, che se ne stava su un ramo beccando una mela, uno dei suoi canti melodiosi più belli, che riempiono la campagna circostante di un allegro canto, e non lasciarono indifferente la bella pettirosso,

che attirata dal canto del suo principe azzurro, si diresse verso il territorio da dove proveniva il melodioso canto, e ricevette tutte le attenzioni amorevole del suo corteggiatore.

Spiccò un bel volo verso *Cip Rino*, e incominciarono a svolazzare da un ramo all'altro felici,

«*Come sono belle le tue piume!*» esclamò *Cip Rino* alla sua bella.

«*Sì tesoro*» rispose la bella signora pettirosso, «*tu hai un canto meraviglioso!*»

E così tra un cinguettio e l'altro, felici, volavano tra i rami degli alberi della campagna.

Intanto, dietro le colline, il sole scendeva giù e il vento della sera muoveva le foglie degli alberi di un settembre inoltrato, che cadevano pigramente dai rami al suolo, con un balletto di forme e colori, dove il vento dava le note.

Da quel momento in poi iniziò la vita di coppia.

Lei sgobbava tutto il giorno, per cercare di tenere perfetto il suo nido, in attesa dell'arrivo dei figlioletti, e lui in cerca di cibo, portandole dei bocconcini deliziosi come dono nuziale.

«*Non lo fare troppo grande!*» diceva il pettirosso maschio alla sua compagna mentre lei preparava il nido.

«*Non metterci troppo rami secchi! Vai più in alto! Forse vanno meglio più in basso!*»

Una vera lagna del pettirosso maschio, impaziente e premuroso verso la sua casa!

«*Stai attenta ai predatori! Non farci andare acqua dentro!*»

Insomma, il maschio del pettirosso, era un vero tormentone per la compagna, che incominciava a spazientirsi, ma in fondo gli voleva bene. Anche i primi dissapori, qualche incomprensione, passava in secondo piano, pur di fare un bel nido, fatto di muschio, penne, radici e qualunque cosa offrì il territorio.

Vivevano gioiosi, una coppia felice, ma un destino crudele li stava aspettando, per distruggere la loro felicità.

Un destino chiamato "*Archetto*", una trappola infernale dei bracconieri.

La povera signora pettirosso, un giorno che andava in cerca di rametti secchi, per gli ultimi ritocchi per rifinire il suo nido, in attesa dell'arrivo dei piccolini, si andò a posare con le sue zampette su un ramo.

Ma quel legno crudele era una trappola mortale, che si conficcò nelle sue zampette.

Rimanendo impigliata contro l'arco, senza potersi più muovere, rimase intrappolata con le sue zampette rotte tutto il giorno a pigolare sempre più piano.

Una lunga agonia per dissanguamento, una ferita nel corpo e nel cuore.

Incominciava a tremare dal freddo, mentre le prime ombre della sera incominciavano ad avvolgere gli alberi della campagna, si udiva solo qualche rumore di animale notturno, l'abbaiare di un cane solitario, il verso di un gufo su un albero, poi un gran silenzio tutto intorno.

Un silenzio, dove si poteva udire, solo il battito di un cuoricino che batteva sempre più piano.

Il povero uccellino pettirosso continuò fino al finire del giorno a svolazzare intorno alla sua amata compagna che dava acuti striduli di dolore, ma non poteva fare nulla per lei, nulla contro quella trappola infernale, inventata dall'uomo, solo per fare del male.

Poi, come il sole moriva dietro alle colline, anche gli strazi di dolore dell'uccellino pettirosso, cessarono.

La signora pettirosso morì dopo poche ore, lasciando nello sconforto e nel dolore il suo compagno.

Il pettirosso ritornò solo al suo nido senza nessuno, nel cuore un dolore enorme, pensava alla sua compagna, il suo nido nell'ombra non avrà più nuove ali.

Da quel giorno perse il suo canto melodioso.

Tutti gli animali della fattoria conoscevano questa triste storia, disse il nonno ai suoi ascoltatori, qualcuno si soffiava il naso, altri si voltavano da un'altra parte per non fare vedere qualche lacrima.

(continua)

Cap.3

UNA STRANA COMBRICCOLA



<<Nella fattoria>>, prosegue il nonno, <<c'erano anche le lumache lente.

E poiché andavano piano, riuscivano ad ascoltare ogni particolare dei discorsi che si facevano.>>

Non avevano fretta di arrivare da nessuna parte.

Con la loro casetta sulle spalle, andavano piano per il mondo e non erano stressate dai problemi del quotidiano!

Il loro pensiero era: «*Chi va piano va sano e va lontano!*»

Facevano di questo proverbio una parte della loro filosofia della vita.

«*Perché andare di fretta?*» dicevano, citando una frase di Isaac Newton, «*Ciò che sappiamo è una goccia, ciò che ignoriamo un Oceano!*»

Sapevano tutto di tutti e lo andavano a raccontare in giro alle vecchie comari lucertole, che arrampicandosi sui muri della casa, ascoltavano e ridevano di tutto quello che raccontavano loro le lumachine!

In particolare, quando sentivano la storia dell'amicizia dell'uccellino *Cip Rino* e della rana *Filippa*.

Questa storia era diventato l'argomento giornaliero di tutti gli animali della fattoria.

<<*Sarebbe stato un bel passatempo*>>, disse il nonno,

<<*se non c'era in programma una cosa molto più seria, una riunione segreta, che di lì a poco si sarebbe tenuta nella stalla del cavallino Gigino*>>.

<<*Stavano sempre a pettegolare, davanti l'uscio del cortile della fattoria, parlare e sparlare di tutti!*>>.

<<*Ma l'argomento preferito era sull'amicizia dell'uccellino con la rana che li faceva molto ridere.*>>

«*Che bella coppia!*» dicevano al loro passaggio, ridendo le lumachine e le lucertole.

<<*E non solo loro ridevano, ma tutti gli animali della fattoria!*>>

In una insenatura, su un albero di ciliegio, viveva una colonia di antiche formiche vichinghe!

Dei veri guerrieri, sempre a lavorare, non si fermavano mai un istante, dei grandi combattenti!

Un piccolo esercito sempre in cammino!

Con le loro robuste chele anteriori, portavano foglioline e larve di insetti, da riporre nei loro rifugi, come riserva di cibo per l'inverno.

Erano sempre alla ricerca di cibo, lavoravano anche fino a venti anni, per avere il minimo dei contributi, dopo di che sarebbero andate in pensione.

Ma molti di loro avevano deciso di non lavorare più, si sentivano sfruttati e volevano andare via dal lavoro con solo cinque anni di contributi lavorativi, e con tutti i diritti sindacali.

A breve si sarebbe discusso. nella stalla del cavallino *Gigino* detto "*il professore*", per la sua cultura, e la sua preparazione sulla storia degli Equini, di questo problema.

Il capo delle formiche, "*Eric il rosso*", discendeva da una antica stirpe di formiche predatori, ed era arrivato lì, nella fattoria del caro nonno, insieme ai suoi guerrieri molto tempo prima, dalle fredde terre del Nord, da un lontano paese della Scandinavia.

Durante i primi anni del IX secolo, i paesani di *Agua Mara*, erano tranquillamente assorti nelle loro attività quotidiane, ignari che imbarcazioni

lisce e arrotondate di formiche vichinghe, comandate da “*Eric il rosso*” si stavano avvicinando rapidamente alla loro terre solcando le onde.

Le navi approdarono sulle spiagge, vicino alla montagna dove c’era il paese di *Agua Mara*.

Migliaia di formiche, con le loro chele affusolate, balzarono fuori dalle navi, avanzando di corsa verso il paese.

Si insinuarono in tutte le case, nei granai, nelle campagne, sugli alberi, nel terreno.

Depredarono le riserve dei poveri contadini, fecero strage di insetti e larve, dopo di che, si diressero verso la fattoria del signor *Benson* dove stabilirono le loro colonie che vivono fino a oggi.

Le loro gesta furono immortalate in alcuni versi dei proverbi:

«Va’ dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio. Essa non ha né capo, né sorvegliante, né padrone, eppure d’estate si provvede il vitto, al tempo della mietitura accumula il cibo.»

Le mucche da parte loro, si sentivano come le padrone della fattoria per la loro possanza fisica e per il fatto che fanno tanto latte, che il nonno vendeva in paese.

Per la verità, un poco di arie se le davano davvero!

Specialmente la mucca *Guglielmina*, che si vantava di una sua discendenza nobile, come la “*Contessa del latte*”.

I suoi antenati erano nati nella lontana Siberia molti secoli prima.

Erano dei bovini discendenti dal grande *Uro*.

Ma poi, dopo la rivoluzione in Russia, tutti i titoli nobiliari erano andati persi e così pure l’antica casata di sangue reale, della mucca *Guglielmina*.

Ma era pur sempre una bella bestia, dal pelo corto di colore bianco e chiazze nere sul corpo.

Le corna della mucca *Guglielmina* erano dure, appuntite.

Naturalmente non poteva mancare la citazione filosofica su di loro, dal filosofo della compagnia degli animali, l’agnellino *Bianchina*, che su questi strani attributi sulle teste delle mucche, diceva:

«Le corna sono come i parenti, non li vedi mai, ma quando spuntano fanno male!»

Alla mucca *Guglielmina*, non piaceva avere quelle strane cose appuntite sulla testa, perché non poteva mettersi il bel cappellino rosso, senza che volasse per terra.

Le sue orecchie grandi, si muovevano sempre per scacciare via le mosche.

I suoi grandi occhi scuri erano tondi e venivano evidenziati da grosse ciglia di rimmel.

Il muso era rosso vivo, per il rossetto che si metteva sulle labbra.

La coda della mucca *Guglielmina* era lunga, e terminava con un ciuffo di peli racchiusi in un nastro rosa che muoveva in continuazione in modo civettuolo, specialmente quando veniva osservata dal toro della fattoria vicina.

Il nonno contadino mungeva la sua mucca preferita due volte al giorno, per raccogliere il suo latte squisito, e lei con il bel fiocco rosa sulla coda e il cappellino sulla testa, tutte le mattine andava a pascolare nei prati, cercando di sbirciare il bel torello della fattoria vicina, sperando che la potesse notare.

Le cicale da parte loro, non si sentivano di meno, di fare parte dell'allegra brigata della fattoria.

Con il loro incessante frinire, facevano capire che c'erano anche loro, per qualunque decisione si sarebbe dovuta prendere!

Cantavano sempre in coro sugli alberi.

Nella riunione, che in seguito si sarebbe tenuta nella stalla del cavallino *Gigino*, sarebbero stati tutti presenti, perché riguardava il futuro della fattoria, ma anche il loro destino.

(continua)

Cap.4

LA FATTORIA

Nonno Benson si ferma un attimo tossendo un po', si asciuga il naso, inforca meglio i suoi occhialini, dando una aggiustata ai tizzoni del caminetto, poi accomodandosi meglio sulla sua sedia riprende il suo racconto..

<<Le rane, da parte loro, non si stancavano mai di gracidare nello stagno, e con il loro verso baritono facevano un coro fatto di soli acuti, che dava sempre la stessa nota:Cra..Cra.

I topolini della campagna, se ne stavano sempre a rosicchiare.

Ogni tanto, facevano capolino dalle loro tane, dai muri vecchi della fattoria.

Aspettavano fiduciosi, qualcosa doveva succedere prima o poi nella fattoria, perché avevano sentito in giro, da parte delle oche pettegole, sempre curiose di sapere i fatti degli altri animali, che presto qualcosa sarebbe accaduto nella stalla del cavallo Gigino. >><<

Insomma, nella fattoria era sempre un brusio incessante, tra un belare e un nitrire, tra un coccodè e un chicchirichì, un miagolio e un abbaiare, c'era una bella vita, allegra e giocherellona nella fattoria.

L'allegra *Compagnia degli animali* si faceva sentire, ma ancora il bello doveva venire!

<<Nella mia fattoria, c'era anche Tobia, un ragazzino di colore della Somalia, che mi aiutava nei lavori dei campi.>>

Tobia era un piccolo grande uomo, minuscolo, dalla pelle nera, con i capelli ricci e due occhi scuri come la notte, un gran lavoratore.

Nonno *Benson* si prese cura di lui, dopo che i suoi genitori morirono uccisi nel suo paese, molti anni prima, a causa dei numerosi conflitti che affliggevano il Sudafrica.

Ma questo fatto aveva suscitato un po' di invidia nei due figli del fattore, *Bartolomeo* e *Gabriel*, che non amavano tanto i lavoratori di colore.

Tobia, molte volte, aveva dovuto subire in silenzio, le offese verbali del figlio maggiore del nonno *Benson*, lo scorbutico *Bartolomeo*.

Lo rimproverava di non lavorare bene, di essere poco pulito, di non sapere distinguere la frutta matura da raccogliere da quella ancora acerba.

Si doveva impegnare di più sul lavoro, ma erano tutte scuse.

La verità è che non lo poteva sopportare, a causa del colore della sua pelle!

Bartolomeo non amava tanto i forestieri, figuriamoci poi quelli di una razza diversa!

Una bella fattoria quella delle "*Anatre Selvagge*", una straordinaria compagnia di animali, la rendeva unica!

Ma forse non era proprio come la gente se la immaginava!

Situata su una collinetta in mezzo al verde della montagna, le sue pareti erano di un bel colore giallo paglierino, il tetto rosso come i suoi tramonti.

Un ruscelletto di acqua cristallina scorreva a valle, tanti alberi di frutta e un mare verde di erba della campagna.

Si stava bene nella fattoria, tutti gli animali facevano il loro dovere.

La mucca *Guglielmina* faceva il latte fresco, che il fattore mungeva tutte le mattine e per poi venderlo nel paese vicino di *Agua Mara*.

La gallina *Crestina* cercava di covare le uova nel pollaio, dico cercava, ma senza che nascesse mai un pulcino.

«*Ma perché queste uova non si schiudono mai?*» diceva disperata e confusa la povera gallina *Crestina*.

Nessuno aveva il coraggio di dirle la verità sulla sua malattia, perché era diventata sterile, a causa della lunga permanenza negli allevamenti da batterie intensive, a cui era sottoposta con lunghe ore di agonia, per schiudere anche trecento uova all'anno!

L'asinello *Gelsomino* si caricava tutti i santi giorni, della legna che gli metteva sulla sua povera groppa il suo padrone!

«*Poi mi sento lamentare la colomba Purina che porta solo un ramoscello d'ulivo!*» brontolava *Gelsomino* con la schiena che gli faceva male!

C'erano poi le capre e gli agnelli, che andavano al pascolo, sotto lo sguardo attento del cane da guardia *Burk*, un bel pastore tedesco, che abbaiva in continuazione con fare festoso.

Nonno *Benson*, viveva felicemente in questa strana fattoria di campagna, circondata dai suoi agrumeti e dai pascoli rigogliosi.



Due galline di nome *Marta* e *Maria* gli facevano compagnia: la gallina *Marta* non faceva altro che andare su e giù dal pollaio al cortile, sempre in cerca di qualcosa da beccare nel terreno, sempre ansiosa, non stava mai ferma un minuto (tanto che, quando andava a dormire nel pollaio, era tutta stressata e con un gran mal di cresta, con le penne aride e secche che sembravano un cespuglio visitato da un tornado!), mentre l'altra gallina *Maria*, se ne stava sempre buona e tranquilla vicino alle gambe del fattore!

Le piaceva ascoltare le sue storie, specialmente quella dell'agnellino *Martino*, che la faceva commuovere e ogni tanto faceva un bel coccodè annuendo soddisfatta per i bei racconti che narrava il caro fattore.
(continua)

Cap.5.

LA FATTORIA DI NONNO BENSON



La fattoria era costruita su due piani.

Al piano inferiore della tenuta, nonno *Benson* teneva tutti i suoi attrezzi per il lavoro dei campi. La zappa, la falce, la trebbiatrice a mano, un tagliaerba, oramai fuori uso da tempo; tutti buttati in disordine in un angolo della cucina rustica.

Un caminetto con la legna accatastata da un lato, donava un particolare tocco di poesia alla stanza, ma di poetico, visto il caos che vi regnava, c'era ben poco.

Un tavolo antico fatto di legno di abete con i piedi sgangherati, si trovava al centro della stanza, con due sedie vecchie con la paglia sfilacciata, dove il gatto *Castiel* faceva le sue pennichelle quotidiane.

Una grande finestra, con due vistose tende a fiore tutte annerite, donava luce alla stanza.

Al centro del tavolo, si trovava un vaso di fiori quasi sempre vuoto, senza più fiori da molto tempo da quando il signor *Benson* era rimasto vedovo molti anni prima.

Nessuno metteva più i fiori di campo in quel vaso, sembrava la testimonianza di un tempo felice, passato in quella casa, ma adesso era solo un vaso vuoto senza vita!

Sulle pareti scurite dal tempo e mai più ripitturate, qualche quadretto pendeva storto qua e là, facendo pensare al tocco sensibile di una figura femminile che un tempo vi abitava.

Sulla credenza della cucina, sparpagliati in disordine, dei fogli di un vecchio giornale locale, una mela ingiallita, delle scorzette di pane ammuffito, mentre poco più a destra, sotto la scala che conduceva al piano di sopra, in mezzo a tante cianfrusaglie c'erano dei vecchi scarponi bucati, con la loro storia fatta di un duro lavoro nei campi ed un paio di stivaloni alti fino alle cosce, che servivano per passare il fiumiciattolo della campagna.

Al piano superiore, dove c'era la stanza da letto del fattore, vi si accedeva attraverso una vecchia scala di legno tarlata, che dalla cucina portava al piano superiore attraverso un'apertura nel soffitto.

La stanza da letto, com'è facile immaginare, era sempre in disordine con i panni stropicciati sparsi in tutta la stanza. Sulla sedia di mogano vicina al letto c'era una camicia a quadrettoni colorata di un rosso sbiadito e buttata lì tutta stropicciata.

Per terra un pantalone di velluto scuro tutto consumato e buttate ai piedi della sedia, sul pavimento vicino al letto, le ciabatte di stoffa emanavano un odore non proprio gradevole assieme ai calzettoni di lana bucati.

La testata del letto era di legno di ciliegio antico intarsiato.

Ai lati del letto si trovavano due comodini impolverati con i cassetti pieni di varie medicine, un paio di occhiali per la lettura, dei fazzoletti di stoffa e la Bibbia.

Nonno *Benson* leggeva spesso il Salmo 23 prima di addormentarsi,

“Quand’anche camminassi nella valle dell’ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me”.

Sopra il comò, una grande specchiera opaca e piena di aloni, un portafotografie dalla cornice d'argento, sul quale stazionava una vecchia fotografia in bianco e nero ormai scolorita dal tempo, in cui un forte giovanotto abbracciava sorridente una bella ragazza *Clotilde*, che poi divenne sua moglie. Lo lasciò troppo presto da solo, con due figli piccoli a cui badare, *Bartolomeo* e *Gabriel*.

Il figlio più grande, *Bartolomeo*, era sempre stato ubbidiente e rispettoso verso il padre: lavorava nei campi con dedizione e sacrificio, studiava diligentemente, non portava nessun problema al povero babbo.

Il fratello minore, *Gabriel*, era sempre stato di carattere difficile, scorbutico e disubbidiente: non gli piaceva lavorare nei campi e non gli piaceva studiare!

Gabriel aveva infatti ben altre idee per la testa, ma lo vedremo proseguendo con la storia.

Nonno *Benson* non aveva più con sé i vantaggi della gioventù, non era più giovane è forte, con l'avanzare dell'età, la solitudine e la malinconia erano diventate le sue compagne più fidate.

Attimi monotoni e tutti uguali, scandivano l'incessante scorrere del tempo.

Il vecchio fattore rimaneva seduto su una carrozzella, passando le sue giornate in compagnia dei suoi ricordi con il fidato gatto *Castiel* che gli teneva compagnia, accovacciato su una sedia vicino a lui.

Per nonno *Benson*, da molto tempo il silenzio di quella casa era diventato troppo pesante!

Ormai aspettava da un momento all'altro che la "Vecchia Signora" bussasse alla sua porta: ma l'aspettava senza timore, senza paura, Come una liberazione per potersi ricongiungere alla sua amata compagna e poter tornare a stare insieme a lei, questa volta per sempre.

La perdita della moglie, la partenza del figlio minore *Gabriel* di cui non aveva più notizie da anni lo avevano abbattuto nel fisico e nello spirito, facendolo cadere nella depressione e nella solitudine.

Non si curava più delle sue terre il fattore *Benson*, stava tutto il giorno sulla sua sedia vicino alla finestra, leggeva del continuo la *Bibbia* dove trovava un po' conforto.

Ogni tanto si alzava dalla sua carrozzella per riempire la ciotola del gatto con dei croccantini, per poi immergersi nel suo mondo di ricordi.

Intanto i lavoratori di colore nei campi lavoravano poco, non venivano pagati da tempo e incominciavano a incrociare le braccia.

Gli animali da parte loro, non stavano meglio, mal nutriti e dimagriti.

La terra era abbandonata a sé stessa, piena di gramigna, i frutteti con oltre duecento piante di meli, ciliegi, cornioli, un tempo coltivati erano tutti coperti di rovi e vegetazione selvatica.

La frutta marcia caduta per terra, l'uva con i tralci malati pieni di chicchi d'uva secchi e pieni di muffa

ed era diventata cibo per i topolini della campagna.

(continua)

Cap.6

PARABOLA DEL SEMINATORE

Qualche anno prima



Ora, in quello stesso giorno Gesù, uscito di casa, si pose a sedere presso il mare. E grandi folle si radunarono intorno a lui, così che egli, salito su una barca, si pose a sedere, e tutta la folla stava in piedi sulla riva. Ed egli espose loro molte cose in parabole, dicendo: «Ecco, un seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada, e gli uccelli vennero e lo mangiarono. Un'altra cadde in luoghi rocciosi, dove non Opera molta terra, e subito germogliò perché il terreno non era profondo; ma, levatosi il sole, fu riarso e, perché non aveva radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine, e le spine crebbero e la soffocarono. E un'altra cadde in buona terra e portò frutto dando il cento, il sessanta, ed il trenta per uno.

Rebozuelo Pepitos.

«Chicchirichì...Chicchirichì cantava il galletto Pepite, svegliando tutti gli animali della fattoria»>>disse il nonno.

<<Pepite era un galletto messicano, tra i suoi lontani parenti c'era suo cugino, il famoso galletto da combattimento Rebozuelo Pepitos, vincitore di tanti combattimenti nei cortili messicani contro gli altri galli da combattimento.>>

Il nonno conservava nella sua stanza la fotografia di Pepite mentre dalla foto salutava vestito con la tuta da combattimento, fatta con le penne dei tanti galli avversari sconfitti.

<<Tutte le mattine era sempre la solita storia: con il suo canto il galletto svegliava tutti nella fattoria.>>

Il pollaio dove c'era *Pepite* era separato da una staccionata da un altro cortile, dove invece riposavano gli agnelli e i maialini.

Al gallo *Pepite* piaceva stare appollaiato sulla staccionata del cortile, in una posa superba che metteva in risalto la sua criniera lucida e colorata.

Era un vero re nel suo pollaio e tutte le galline gli giravano intorno.

Quando camminava sembrava che danzasse e quando cantava la mattina, sembrava un trombettiere dei bersaglieri, con la sua criniera lucida al vento!

<<Un giorno>> disse nonno Benson <<mi sono alzato alle prime luci dell'alba e precisamente al terzo canto di chicchirichì, per andare nel pollaio dove la gallina Crestina cercava di covare uova non sue!>>

<<E così, dopo avere fatto colazione con un pezzo di pane e una buona tazza di latte caldo appena munto dalla mia mucca Guglielmina, mi preparavo a trascorrere la mia giornata>>

<<Era un lavoro che mi piaceva fare, l'amore per la mia terra mi stimolava!>>.

<<Ma non sapevo che quella sarebbe stata una bruttissima giornata!>>disse nonno Benson guardando lontano come a rivivere quei tragici momenti.

<<Perché, lì vicino al mio campo, su un albero di meli, si erano dati appuntamento la banda dei "Corvi Neri" per mangiare la semina che avevo seminato nel mio campo!>>

Seminare un campo e aspettare che porti un bel raccolto è il pensiero di ogni bravo contadino, se non ci fosse di mezzo la banda dei "Corvi Neri"!

La banda dei corvi neri



Il nonno prosegue il suo racconto

<<Il loro capo, Orvic Senior della Jugoslavia, era un corvo tutto nero con degli anelli al becco e una fascia sulla testa che contribuiva a dargli un'aria ancora più cattiva>>.

<<Quel giorno Orvic Senior e la sua banda, erano pronti per dare seri problemi al mio campo>>

<<Mentre se ne stava aggrappato su un ramo dell'albero, quello più in alto rispetto a dove erano appollaiati tutti gli altri uccelli corvi (perché Orvic voleva avere la visuale migliore della fattoria oltre che dimostrare agli altri corvi di essere il capo indiscusso), Orvic Senior era pronto a sferrare l'attacco assieme ai suoi fedeli alleati contro il mio campo>>disse nonno Benson.

<<Orvic a quel punto prese la parola e rivolgendosi ai suoi uomini, o meglio alle sue cornacchie, disse: Spero che abbiate memorizzato bene il nostro piano, Operazione semi mangiati!>>.

<<L'operazione deve avere successo, non voglio errori o lisciamenti di piume in questa missione!>>disse il brutto corvo nero

<<Appena il fattore Benson semina il campo>> proseguì Orvic «voi senza perdere tempo andate tutti giù in picchiata in formazione da sei, prendete i semi dal terreno e li mangiate tutti senza lasciarne nemmeno uno!»

Così diede una leggera beccata al ramo e continuò: Poi l'altra squadra, guidata da "Corvo due", che nel frattempo è rimasta in attesa sul secondo ramo, si butta sui semi rimasti e li porta tutti da me! Intesi miei prodi corvi neri?»

«Cra... Cra» risposero tutti in coro i corvi neri: erano pronti all'attacco.

<<E appena iniziò la semina dando vangate con tanto sudore, i corvacci neri in formazione aerea da combattimento andarono tutti giù in picchiata sui semi e li mangiarono tutti! >>disse nonno Benson con un velo di malinconia.

<<Inutile tutto il mio impegno per mandarli via! ho cercato in tutti i modi possibili: erano troppi ed il campo era così vasto non ce l'avrei mai fatta a mandarli via tutti!>>

<<Non restava che rassegnarmi e guardare con tristezza quella semina perduta per sempre! >>

<<Povero nonnino >>disse la nipotina figlia di Bartolomeo>>

<<tanta fatica per niente! >>

Ma il nostro nonnino non si scoraggiò, conosceva il suo lavoro, e sapeva come questo può essere pieno di imprevisti: a volte la pioggia che non cade per mesi facendo diventare arido il terreno, altre volte invece la pioggia cade così abbondantemente che il campo diventa una palude: oppure c'è il sole, se troppo caldo fa seccare i germogli troppo presto bruciando tutto il raccolto.

Insomma, il mestiere del contadino non è dei più semplici, ma la sua terra era tutto il suo mondo, ed il contadino lo sa bene, mentre semina di nuovo e prega, sperando che la terra gli porti il frutto del suo lavoro.

La sua tempra era forte e decise di seminare ancora nel suo campo, e questa volta non più dove c'erano gli uccellacci neri, ma in un campo più sicuro e lontano dalla loro vista, nel terreno roccioso dove gli uccelli non vanno volentieri a mangiare!

Ma il fattore *Benson* non sapeva che le rocce del suo campo erano in preallarme!

Avevano saputo da una soffiata, che il contadino sarebbe andato da loro a seminare, e così studiarono un piano di difesa.

Il loro capo, "*Roccia Dura*", tenne una assemblea straordinaria di tutte le pietre del campo, che in gran numero andarono alla riunione del loro leader!

Seminare nel campo senza l'autorizzazione della 'ndrangheta delle rocce? Un problema!

(continua)

La 'ndrangheta delle Rocce



Cap.7

E il povero nonno, prendendo fiato, si alzò dalla sua sedia vicino al camino, si versò un po' di vino dal suo tavolo e lo bevette tutto d'un fiato come un toccasana a tutti i suoi malanni.

<<Nonno non bere troppo vino! poi ti gita la testa!>> disse l'atro suo nipote Gedeone figlio di Gabriel. Il nonno sorrise e fece una carezza sulla testa del suo nipotino. Preferito, poi si sedette di nuovo e proseguì il suo racconto.

<<Quando tutte le pietre furono presenti al raduno, il loro capo "Roccia Dura" prese la parola e disse:

Onorati Rocciosi, oggi è un giorno nero per noi! Quell'antipatico del contadino Benson, che non si è mai curato di noi lasciandoci sempre tra le erbacce e sotto le intemperie, sta per venire dalle nostre parti per seminare vicino a noi... ma non glielo permetteremo mai!>>

«Sì! Bravo! Ben detto! Via il contadino Benson dal nostro territorio! Abbasso il fattore Benson! Via dal nostro campo di pietra!» gridarono i componenti della 'ndrangheta calabrese delle rocce in risposta al loro capo.

<<Così io, non sapendo quello che mi sarebbe accaduto, andai di nuovo a seminare vicino alle rocce, ma il terreno roccioso non aveva molta terra e per di più c'era una congiura contro di me!>>

<<Ma che importava, gli uccellacci neri in quel posto non sarebbero mai andati! Almeno questo pensavo! >>

<<Quello era un territorio occupato dalla 'ndrangheta calabrese, dove faceva molti affari con la vendita di farina bianca, che rubavano dal mulino vicino alla fattoria. Erano buoni affari, la farina rendeva molto bene!>>

<<Infatti, il seme subito germogliò per la mia gioia!>>

Adesso sì che quel terreno era germogliato come voleva il nonno, bello e fruttuoso!

<<Sentivo che presto quel terreno avrebbe portato tanti buoni frutti!>>.

<<ma purtroppo non fu così!>>

<<Il giorno dopo, come il sole si alzò, le radici dei germogli si seccarono: la 'ndrangheta calabrese delle Rocce festeggiò fino a tarda sera la vittoria schiacciante, avuta sul mio raccolto!>>!

Chiunque di noi, al suo posto, avrebbe cambiato mestiere!

Fare il contadino non è proprio un lavoro facile, a volte si fa tanta fatica per niente.

Ma il nostro caro nonnino che fa invece? Naturalmente non si abbatte e semina di nuovo!

L'esperienza dei suoi due precedenti fallimenti questa volta lo avrebbe aiutato e non sarebbe più ricaduto negli stessi errori!

E via di nuovo a seminare, non più in un campo libero per la gioia degli uccellacci neri, e nemmeno sui luoghi rocciosi, dove la poca terra non faceva mettere radici e la semina si seccava al primo sorgere del sole... No, questa volta il caro nonno *Benson* sapeva bene cosa fare: seminare tra le spine!

La mafia delle spine? Al solo nominarla si guardava bene di passare dal loro territorio!

Cap.8

La mafia delle spine

<<Ma nonno perché non hai chiamato le guardie? non si deve sottostare alle loro angherie!>>
disse Elia, figlio di Gabriel

*<<Non era così semplice a quei tempi!>>*rispose nonno Benson

<<A quell'epoca c'era molta corruzione e anche le guardie facevano affari con loro!>>
lo pensavo che In quel posto di rovi, gli uccelli neri non si sarebbero mai potuti avvicinare, era territorio della 'ndrangheta calabrese delle Rocce!>>

<<Quello che purtroppo non sapevo è che esisteva invece in quei luoghi la mafia delle Spine, la quale, per mezzo di una loro spia, anzi di una loro spina, che si era infiltrata nei miei semi, seppe dell'intenzione di andare a seminare tra loro.>>

*<<Tutto questo provocò un gran trambusto!>>*disse il nonno ridendo

<<Ancora oggi mi ricordo come Il padrino delle spine, Don Spinoso Pungente, era molto arrabbiato per questo fatto: come mi permettevo di andare a seminare nei loro roveti? >>

<<Questo era un grave sgarro! Un'offesa, un oltraggio all'onorata società!>>

E tutti i presenti si fecero una bella risata!

<<Ma io non mollai! sono di testa dura come la tua, Gabriele!>>, così facendo il nonno diedi una naccherata sulla testa di Gabriel che si fece rosso in viso mentre tutti i presenti davanti al fuoco continuavano a ridere.

<<Prima avevo avuto l'idea di seminare in un campo aperto! non contento della batosta subita dai corvi della banda di Orvic che mangiarono tutta la mia semenza>>

<< Poi con impudenza andai nel campo della 'ndrangheta calabrese delle Rocce con l'incoscienza della gioventù! ho avuto il coraggio di andare a seminare addirittura tra gli spazi spinosi della mafia delle spine! In quel posto nessuno era mai entrato senza uscirne punto e dolorante! >> prosegue nonno Benson

«Onorate spine!» disse il padrino alle sue spine ai suoi picciotti, «al caro contadino dobbiamo far capire di che pasta siamo fatte e di cosa siamo capaci! Ancora non ci conosce quanto siamo puntigliose e pungenti, quando si tratta di difendere i nostri affari!»

*<<Le spine mafiose erano tante e tutte bene organizzate. >>*prosegue nonno Benson

<<Conoscevano la tattica della guerriglia urbana! Molte di loro erano mercenari, ex spine detenute, combattenti delle strade, reduci di tanti scontri con le forze dell'ordine della campagna e sapevano il fatto loro!>>

Così il povero contadino seminò di nuovo, nel loro territorio.

Ma le spine crebbero e tutte insieme, come un solo uomo, o meglio, come un solo rovetto, soffocarono la semenza del povero contadino *Benson*.

Erano tante e così bene organizzate, che non diedero scampo alla povera semenza del fattore, che circondata dalle mafiose spine, morì.

Le spine mafiose riportarono una grande vittoria quel giorno, e tutti i roveti festeggiarono fino all'alba con una grande festa organizzata dal padrino *Spinoso Pungente*.

<<E adesso, direte voi?>>

<<Preso dallo scoraggiamento me ne andai via! E no, non andò così! >>

<<Ve l'ho detto! Sono un contadino dalla testa dura, probabilmente di origine calabrese, e non mi abbatto per così poco! E così decisi di seminare di nuovo! >>

<<Ma non è possibile nonno!>> disse il piccolo Gedeone, seduto sulle gambe del nonno

<<Ma tutto questo non ti ha portato uno stress nonno?>> incalza Elia.

<<Io al posto tuo avrei fatto le valigie e sarei andato in città!>> disse la nonna, che era rimasta tutto quel tempo a fare le faccende della casa, ben conoscendo tutta la storia di quella casa.

<<Ma tu. non mi hai mai voluto ascoltare!>>

<<Poi mi vene un'idea geniale!>> disse il nonno

<<Seminare non più in un campo aperto, dove gli uccellacci neri mangiavano la buona semenza, Non più tra le rocce, dove le poche radici facevano seccare tutto! Non più tra le spine che sembravano delle piovre intorno alla mia semenza! Ma nel piccolo campo di mio padre Gilberto! Mio padre mi aveva lasciato un terreno che confinava con il mio in eredità prima di morire.>>

<<Mio padre mi aveva sempre detto, fin da quando ero piccolo, della fertilità di quella terra!

Ma io, da bravo contadino testardo, volevo fare sempre di testa mia!

Infatti, non avevo curato per niente il campo di mio padre alla sua morte, mi ero sempre occupato del mio bravo orticello, ma come abbiamo visto, con ben pochi risultati!>>

<<Ricordavo bene quando mio padre era vivo, curava il suo terreno con amore e portava sempre dei buoni frutti, che lui molte volte prendeva dal cesto e mangiava gustandoli con piacere!>>

<<Sì, avevo deciso: avrei seminato nel campo del povero papà!>>

<<E il seme infatti coltivato in quei campi crebbe, portò dei frutti maturi e saporiti: mele, pere, fichi, pesche; mille profumi riempivano l'aria, mille colori vivaci nelle sue ceste, erano come dei quadri d'autore.

La buona terra aveva ricevuto il buon seme e aveva portato i suoi buoni frutti!>>

<<Da quel giorno in poi cominciai a vendere i prodotti della mia terra e poiché gli affari andarono bene, ingrandì i miei granai.

Ma non feci come il ricco stolto della parabola Biblica, che tenne tutto per sé, ma divisi il mio abbondante raccolto tra i poveri del paese di Agua Mara>>

<<Ma dopo qualche tempo, la terra fertile e grassa non rendeva più!>> disse malinconico il nonno

<<E così decisi di partire per l'Australia per andare a fare l'operaio in una bella fabbrica, dove ho fatto fortuna, e realizzare i miei sogni, portandomi sempre dietro dietro l'odore della mia terra!>>

<<Era il mio sogno di lavorare nella fabbrica della "Macchina della felicità".

Oramai il cuore della campagna non batteva più!>> Concluse il racconto nonno Benson.

Un'auto che rende felice chi la compra? Sì, esiste, ma non per i suoi cavalli o la sua carrozzeria, ma per i suoi optional divini!



L'auto della felicità

Ha quasi novant'anni adesso, nonno *Benson*.

La sua lunga barba bianca e il suo bastone sono per lui gli unici compagni a cui tiene nei suoi ultimi giorni di vita. Continua a vivere nella sua casetta, in compagnia dei ricordi che racconta spesso al suo fedele fattore Tobia, oramai grande anche lui, in quel paesino sperduto di *Agua Mara*, sulle montagne fuori dal tempo.

Nonno *Benson* (così era chiamato adesso dai paesani di *Agua Mara*) è il nonno di tutti.

Quando qualcuno del paese lo viene a trovare perché tutti i paesani gli vogliono bene, portano sempre in dono un fiaschetto di vino che lui beve volentieri, assieme a dei salumi con della frutta fresca e del pane caldo appena sfornato.

Il nostro nonno è felice, ringrazia sempre tutti e invita i suoi amici dentro casa per raccontare loro delle storie ma una in particolare gli era nel cuore!

Una storia, sempre la stessa da anni, che tutti i compaesani ormai conoscevano a memoria.

Ma come avrebbero potuto dire di no al caro nonno, di non volerla più sentire?

Lui ci teneva tanto a raccontarla.

E i cari paesani con pazienza e sacrificando un po' del loro tempo, decidevano di sedersi intorno al tavolo ad ascoltare per la centesima volta il racconto di sulla strana fabbrica delle "*Auto della felicità*". Ma adesso toccava ai suoi cari nipotini Gedeone ed Elia ascoltarla per la prima volta!

<<Eh sì, cari bambini,>>disse il nonno<< dovete sapere quando ero giovane e forte come una quercia, lavoravo in una grande fabbrica chiamata il Buon Samaritano in una bella città in Australia>>.

<<Vi lavoravo con solerzia e responsabilità, diventando presto un bravo operaio specializzato addetto alla catena di montaggio>>.disse il nonno.

<<Il mio compito era inserire i fanalini posteriori nelle cosiddette “Macchine della felicità”!

Erano altri tempi ovviamente, adesso quelle belle e forti macchine non esistono più, sostituite da altri veicoli più sofisticati dotati di computer di bordo, Bluetooth, sensori di parcheggio e altre diavolerie!>>

<<Tuttavia, le macchine che costruivo erano belle lo stesso, perché semplici e molto robuste, la gente era così felice quando le comprava, che ben presto le si videro circolare ovunque!>>

<<Ci fu, grazie a queste macchine, un vero e proprio boom economico, perché la macchina che si costruiva nello stabilimento era alla portata di tutti>>.

<<Quell’auto fu chiamata “Auto della felicità” e le persone che non sapevano più amare, avevano necessità di comprare quella macchina!>>

<<La gente era ormai tutta presa dai suoi problemi, dai suoi impegni quotidiani, dalle sue ansie, che non avevano neanche più tempo o la voglia di sorridere, di amare e di volersi bene!>>

<<E questo modo di pensare così triste, al costruttore di macchine non piaceva per niente!

Così l’imprenditore decise di costruire la fabbrica delle “Auto della felicità”, insieme a qualche collaboratore che finanziarono assieme a lui il progetto!>>prosegue il nonno

<<Cominciarono a studiare tutti i particolari per la costruzione di una bella auto che avrebbe dovuto possedere tutte le caratteristiche per fare felice la gente, ma l’impresa non si rivelò affatto facile!>>

<<I costi di produzione erano alti, inoltre reperire il materiale per costruirla era un’impresa da Dio! Non era facile trovare la materia prima in questa terra!>>

<<C’era innanzitutto bisogno di una lamiera speciale fatta di lega “Amore” molto rara e costosa!>>

<<I fari dovevano essere di materiale “Serenità” che ormai non se ne trovava più!>>

<< Il motore con accensione a “Compassione” era una rivoluzione in quei tempi abituati ai motori a vapore, troppo personali e inquinanti (i quali non davano tanta spinta al motore e nessuna sicurezza). >>

<<L’interno doveva essere di pelle “Gioia”, ma i fornitori non erano in grado di soddisfare la nostra richiesta!>>

. <<Insomma il mercato mondiale poteva offrire ben poco a questa domanda!>>

<<Ma l’imprenditore non si scoraggiò! Credeva tanto nel suo progetto e voleva portarlo avanti a ogni costo! Sapeva fin dall’inizio che la fabbrica delle auto delle felicità avrebbe trovato molti ostacoli e pochi finanziatori al suo progetto!>>

<<Anche la concorrenza era spietata! nell’Est si costruivano macchine con poco affidabilità e dai costi bassi, ma senza nessuna garanzia per sicurezza e tranquillità! >>

<<La macchina “Soldi & Soldi” per esempio, costruita in Albania, nella città di Tirana, che alla sua uscita sembrava che dovesse invadere il mercato Europeo con migliaia di vendite, si dimostrò però quasi subito un bluff, piena di tanti difetti che provocarono molti incidenti mortali!>>

<<Le persone erano state accecate da questo inganno, auto che costavano poco, ma rendeva infelice molti!>>

<< Oppure la macchina “Rancore City “che doveva essere il prodotto di punta delle vendite dalla Polonia e che invece lasciò i suoi acquirenti molto delusi e amareggiati, per niente soddisfatti!>>

Il caro nonno si fermò un attimo dal suo racconto, diede qualche colpo di tosse e si asciugò la bocca con un fazzoletto.

Tutti nella stana erano in un riverente silenzio, estasiati dal racconto del caro nonno che sembrava prendere vita nei presenti.

In quella stanza dove si udiva solo il cripitare della legna che bruciava nel camino, qualche spiffero di vento che cercava di entrare dalla finestra con dispetto, nella riunione dei presenti.

Poi il nonno riprende il suo racconto...

<<Le altre fabbriche delle città vicine però, come la fabbrica dell'auto "Malcostume", e la fabbrica dell'auto "Maldicenza Sport", sfornavano auto a migliaia dai loro stabilimenti, facendo fare turni massacranti ai loro operai che lavoravano giorno e notte!>>

<<La richiesta era numerosa, molti compravano volentieri queste auto, e la prenotavano anche molti mesi prima pur di averla!>>

*<<Molti uomini d'affari, finanziarono questi progetti, sapendo che sarebbero diventati ricchi!>>
<<L'imprenditore capì che bisognava assolutamente costruire un'auto controtendenza, "la macchina della felicità"!>>*

Molte erano le domande che le persone si posero, quando seppero del progetto e la notizia fece scalpore.

Così dopo tanti ostacoli, dovuti alla scarsità del materiale occorrente per costruire la macchina, finalmente la fabbrica un bel giorno, cominciò a costruire il suo primo prototipo di auto!

La prima auto che uscì dallo stabilimento era un coupé due posti a sei cilindri, con motore 3000 turbo a benzina, con trazione anteriore.

La sua esposizione al salone di Ginevra suscitò subito la curiosità e l'ammirazione dei visitatori. Sorpresa e ammirazione del pubblico, elogio della critica, *l'auto dell'amore* ottenne subito un grande successo!

L'auto era di colore rosso cavallino fiammante, fatta con materiale raro proveniente direttamente dal paradiso, chiamato *amore*!

Il suo motore era di una lega inattaccabile ad ogni genere di corrosione, dalla *"ruggine"* al *"vecchio rancore"*, con la sua forza di 450 cavalli era spinto da sei pistoni.

Il primo pistone a cilindro era fatto con lega *"Amore"* e dava tutta la potenza massima al motore, il secondo pistone si chiamava *"Gioia"*, il terzo pistone *"Pace"*, il quarto pistone *"Pazienza"*, e tutti erano spinti dalle valvole di *"Benevolenza"* che accendevano la propulsione alla camera della *"Bontà"*.

Quattro ruote in lega leggera di *"Fedeltà"*, delle gomme 165 extralarge di *"Benignità"* e un sistema elettronico di *"Autocontrollo"*, avevano fatto di quell'auto un'élite del suo genere e contro questa auto non c'era legge, cioè era impossibile che qualcuno potesse prendere una qualsiasi multa!

«Va bene, nonno!» disse Gedeone

, *«Ma adesso i tempi sono cambiati! queste auto non fanno più storia!>>*

*<< Sono solo auto d'epoca! Buone solo per qualche amatore!>>*ribatte Elia

*<< Non interessano più questo tipo di auto! Gioia, amore, pace sono optional che non richiede più nessuno!>>*incalza la moglie impastando la pasta per la pizza.

<<Adesso abbiamo auto più potenti, che si fanno sentire sulle strade quando passano! Hanno installati motori potenti: odio, maldicenza, egoismo e vanno veloci come il vento! Queste sono le auto che ci piacciono!>> Disse il nipote Gedeone alzandosi dalla sedia andando alla dispensa per prendersi del pane e salame.

«Sì, va bene» rispose il nonno con la voce malinconica,

«Ma queste auto portano alla distruzione e all'infelicità! sono costruite con materiale scarso e di poco valore! Mentre quelle macchine erano costruite con materie prime, inattaccabili dal tempo e dagli agenti esterni malevoli! Nessuno li poteva distruggere e duravano per anni e anni. Chi li possedeva non si è mai pentito di averle, chi li comprava aveva speso bene il loro tempo e denaro!»

«Arrivederci nonno!» dissero i bravi nipotini congedandosi,

«Noi adesso dobbiamo proprio andare, abbiamo impegni con i compiti della scuola, ma tu riguardati ti raccomando! Non prendere freddo!»

E così dicendo uscirono di casa, ridendo e scherzando sulla storiella raccontata dal nonno e sulle sue strane macchine che un tempo costruivano!

La *macchina della felicità*, che fantasia!

In realtà loro, non sapevano che la fabbrica in cui lavorava *Benson* dovette chiudere e licenziare tutti i suoi dipendenti, compreso lui, che all'epoca era molto più giovane.

Appena andarono via tutti di casa, si alzò dalla sua carrozzella facendosi aiutare dal bracciante Tobia e appoggiato al suo bastone, andò davanti all'uscio della sua casetta.

Da lassù poteva vedere tutta la vallata ed il paese in cui era cresciuto, uno strano paese dove i suoi abitanti non credevano più ai sogni.

Che futuro poteva avere un paese, dove i sogni erano stati messi al bando e l'egoismo aveva fatto breccia nei cuori?

Si ricordava ancora, le parole del famoso discorso di Martin Luther King, tenutosi a Washington il 28 agosto del 1963: «*I have a dream.*» IO HO UN SOGNO!

I sogni non sempre si realizzano, ma non perché siano troppo grandi o impossibili, ma perché noi smettiamo di crederci!

Le parole pronunciate dal famoso reverendo di Atlanta erano state la linfa e i compagni della sua vita, una speranza di un mondo migliore!

Agua Mara che strano paese! Il paese dove si smette di sognare! Per questo la gente non sorrideva più!

Da lassù nonno *Benson* poteva udire i rumori festosi di una sagra paesana, dove veniva festeggiato il Santo Patrono del paese, *Santo Gallipoli*.

La gente sembrava felice e per una sera avrebbe dimenticato i suoi problemi con panini ripieni, del buon vino paesano e col pensiero che la felicità era una piccola utopia.

Lui da giovane ci aveva creduto veramente alla *fabbrica della felicità*, finché la fabbrica fallì quando il costruttore decise di donare gratuitamente a tutti le auto che costruiva, perché voleva vedere tutti felici, indifferentemente da chi avrebbe potuto acquistarla e chi no.

Quando comunque le persone preferirono spendere i soldi in altre fabbriche, attratti dalle loro pubblicità ingannevoli, nonno *Benson* continuò comunque a credere fino in fondo a questo sogno... In quelle *auto della felicità*, sarebbe bastato solo mettere un carburante speciale chiamato *amore*, e tutti gli altri accessori opzionali per essere felici sarebbero stati gratis, compresi nel prezzo.

Ma nel paese c'era un odore di terre lontane, mentre sulle colline il sole andava giù in un cielo annoiato.

*La paura dell'acqua? Sì, noi poveri mortali possiamo avere questa idrofobia!
Ma se l'allergia dell'acqua ce l'ha un piccolo agnellino?*

Cap.10

Corri Martino, corri!



Quel giorno dell'estate del mese di agosto del 1960, faceva un caldo terribile e nella fattoria.

«Vieni subito qui, *Martino!*», gridò mamma pecora al suo agnellino *Martino* e ogni giorno era la stessa storia.

L'agnellino *Martino* faceva sempre i capricci, non voleva assolutamente sapere di ubbidire alla sua mamma, era sempre stato un agnellino dispettoso, non gli piaceva stare sottomesso alle regole della famiglia e tanto meno quando doveva farsi il bagnetto.

Martino aveva una paura nata dell'acqua, una ripugnanza naturale di quel liquido freddo e umido che gli procurava un trauma ogni volta che la vedeva.

Fare il bagnetto nell'acqua fredda del ruscello?

Ma neanche a parlarne! Che strane idee venivano alla sua mamma ogni tanto!

Martino non amava l'acqua, era inutile che cercassero di fargli cambiare idea, era solo tempo sprecato.

Per la verità *Martino* l'acqua non l'amava per niente, anzi a volere essere proprio sinceri non la poteva proprio sopportare!

Lui è l'acqua non erano fatti l'uno per l'altro, c'era una incomprendione è una antipatia a prima vista se l'acqua scorreva di qua, *Martino* andava di là e viceversa.

«No mamma,» rispose *Martino* «non verrò mai e poi mai a farmi il bagnetto nel ruscello, non insistere ti prego, io non amo stare nell'acqua!»

Mamma pecora lo sapeva che sarebbe andata di nuovo a finire così!

Ogni volta era la stessa storia, *Martino* la faceva impazzire ogni qualvolta gli doveva fare il bagnetto non c'era verso di persuaderlo, niente da fare.

Era stato sempre così *Martino*, fin da piccolo, e nonostante le varie cure dei medici non si era mai potuto togliere dalla mente la paura dell'acqua, un vero trauma.

D'altra parte, lo specialista quel giorno aveva parlato chiaro

«Mamma pecora, si faccia coraggio, il vostro agnellino *Martino* non potrà mai guarire da questa brutta malattia, non c'è niente da fare, non si farà mai il bagnetto nel ruscello, l'acqua per lui sarebbe un trauma terribile, uno shock che lo potrebbe portare anche alla morte!»

Il medico era stato preciso nella sua spietata diagnosi, ma non c'era purtroppo niente da fare, e la povera mamma pecora, si dovette rassegnare alla crudele realtà, niente bagnetti per il suo agnellino *Martino!*

E nei suoi ricordi, la povera mamma vedeva, quando partiva tutti insieme la mattina di buonora insieme a tutta la famigliola, con il compagno di una vita, il montone *Annibale*, e gli altri tre figli agnellini, che per fortuna non erano malati come *Martino*, di quella brutta malattia, allergici all'acqua!

Una bella gita vicino al lago, e tutta la famigliola era felice!

Avevano con loro il cestino delle verdure e l'erbetta fresca appena raccolta nei campi, ma appena arrivavano vicini alle rive del lago, apriti cielo!

Martino voleva subito ritornare nella sua stalla!

Si metteva a belare e a piangere, voleva andare via alla vista dell'acqua, e non c'era verso di convincerlo!

E così mamma pecora, papà montone, *Martino* e tutta la famigliola si dovevano rassegnare e ritornare indietro senza avere passato nemmeno un'ora in quello splendido posto sulle rive del lago.

Il bellissimo lago della foresta dove erano nati e cresciuti.

E *Martino*, una volta a casa, discolo com'era, scappava via e andava a farsi una camminata nei pascoli in un posto sicuro, dove era certo che la mamma non lo avrebbe mai trovato!

Era il suo rifugio preferito, una altura alta, vicino a una quercia secolare, nascosta nella campagna alla vista degli scocciatori e dalla sua mamma!

Martino da lassù, poteva vedere tutta la vallata intorno a lui, guardare gli alberi maestosi che stagliavano le loro fronde al cielo, dove sui rami gli uccellini facevano il nido, di fronte le montagne innevate, e purtroppo anche la vista del lago, che stonava proprio in quel paradiso terrestre!

Quel lago pieno d'acqua azzurra e cristallina era l'unica cosa sbagliata che il buon Dio aveva creato!

Era tutto meravigliosa quella natura, ma il lago proprio no!

Il Signore era meglio se non lo avesse mai messo lì!

Tutta quell'acqua che c'entrava in quella splendida campagna fatta di alberi da frutta, pere, mele, fichi, di querce e pini?

Magari il buon Dio poteva spostarlo più in là, da un'altra parte, magari dietro le montagne dove non si vedeva, o in un altro posto del mondo, c'era tanto spazio, ma non davanti ai suoi occhi, nella sua campagna!

E poi dicono che Dio fa sempre le cose perfette, pensò tra sé *Martino*!

Ma a volte il Signore ha dei piani a noi misteriosi.

E così mentre l'agnellino *Martino* si stava mordicchiando una bella insalatina di erbe e semi, vide in lontananza una piccola scia di fumo che il vento faceva alzare verso il cielo meraviglioso e azzurro!

Martino non ci fece molto caso, preso com'era a trastullarsi e mangiare tutto quel ben di Dio sul prato della campagna, ma poi, pian piano, quel fumo si fece sempre più vistoso, sempre più nero e aumentava sempre di più!

Martino guardò in lontananza verso il punto in cui si vedeva quel fumo, prima incuriosito, poi sempre più preoccupato, perché adesso insieme al fumo si potevano vedere anche delle lingue di fuoco che prendevano sempre più consistenza, fin quando *Martino* capì il pericolo che si stava avvicinando: la campagna stava bruciando!

Un grande incendio stava bruciando tutti gli alberi e quel fuoco proveniva proprio in direzione del suo ovile dove c'era tutta la sua famiglia la mamma, il papà, i fratellini!

«Mamma, papà!» belava forte *Martino* mentre correva velocemente per andare ad avvertire la sua famiglia del pericolo che incombeva!

Martino correva come non aveva mai fatto in vita sua e nella sua corsa incontrava altri amici che correvano dalla parte opposta a lui verso la salvezza, i conigli, il bue, la beccaccia, il francolino di monte, l'asinello e il pettirosso, tutti i suoi amici che correvano verso la salvezza!

E mentre correva verso casa col cuore che gli scoppiava in petto incontrò il suo vicino, il toporagno *Michele* e il maialino *Peppino*.

«Ma dove vai *Martino*?» gli gridò il maialino «Da quella parte ci sono le fiamme.»

«Debbo avvertire la mia famiglia» rispose *Martino* correndo con quanto fiato aveva in gola, mentre anche il cavallino e il maialino e altri animali della fattoria stavano scappando verso la salvezza!

«Mamma, papà!» gridava *Martino* col cuore che gli scoppiava in petto «Presto correte! Mettetevi in salvo! Il fuoco! Il fuoco!»

E intanto le fiamme avevano preso piede nella campagna era diventato un grande incendio dalle proporzioni gigantesche, le lingue di fuoco si alzavano al cielo e il fumo aveva coperto il cielo con un pulviscolo nero e soffocante in una nube che oscurava il sole.

«Corri *Martino*, corri!» gridava la povera mamma pecora al suo agnellino, correndo verso di lui!

«Presto dobbiamo andare verso il lago è la nostra unica possibilità di salvezza!» Verso il lago?

A *Martino* non pareva vero quello che gli stava gridando la mamma, il lago?

Quell'antipatica massa d'acqua che non aveva mai potuto sopportare adesso stava diventando la loro unica via di salvezza!

«Presto corriamo! Non c'è più tempo!» gridava mamma pecora seguita a ruota dai figlioletti agnellini e papà montone che ansimava dietro di loro! Poverino, faceva fatica a tenere il passo per la sua età avanzata, ma stava dietro alla sua famigliola per assicurarsi che nessuno rimanesse indietro! E tutta la famigliola, insieme a tutti gli abitanti della campagna, scappavano verso le acque del lago e appena giunti si tuffarono in acqua senza pensarci due volte, mentre le fiamme erano alle loro spalle, o meglio dietro alle loro code!

Martino non si fece pregare due volte per gettarsi in acqua, mentre le fiamme stavano distruggendo tutti gli alberi e vide il fuoco che bruciava ogni cosa intorno a lui, alberi e animali che non avevano fatto in tempo a scappare, e si tuffò nelle acque!

Era al sicuro in quelle acque che aveva sempre odiato, ma che le fiamme non avrebbero mai raggiunto, si sentiva al sicuro in quelle acque, che lui non ne aveva mai capito il motivo perché erano proprio lì.

Quel lago non gli era mai piaciuto, gli era antipatico e molte volte aveva chiesto a Dio perché lo avesse messo proprio in quel posto, in quella foresta!

Martino criticava l'opera del creato, quel lago messo in un posto sbagliato, ma che era diventato la sua ancora di salvezza!

Proprio quello che *Martino* non aveva mai capito, lo poteva salvare dalle fiamme.

Ma purtroppo *Martino* non sapeva nuotare, non gli era mai piaciuto avvicinarsi alle acque del lago, dei fiumi o dei ruscelli, non imparò mai a nuotare e affogò nelle acque non amate.

E anche la povera mamma pecora, il papà montone che erano avanti con l'età non ce la fecero a mettersi in salvo, e *Martino* l'agnellino prima di chiudere gli occhi li vide per un'ultima volta che scomparivano tra il fumo della campagna, solo i fratellini riuscirono a salvarsi.

FINE

